



voce del Consiglio nazionale siriano, uno dei gruppi di opposizione: «Chiediamo una commissione internazionale indipendente per indagare su questi crimini che crediamo che il regime abbia pianificato e portato a termine», aggiunge Idilbi.

IL REGIME ATTACCA

Immediata la risposta del governo. «Non sappiamo chi è morto e quanti sono morti. Ma siamo sicuri che è stata un'azione terroristica perpetrata dai cosiddetti manifestanti per la libertà», dice la speaker della tv di Stato commentando le immagini provenienti dal luogo dell'attacco. «Risponderemo con il pugno di ferro contro chiunque sia tentato di giocare con la sicurezza del Paese o dei suoi cittadini», avverte il ministro dell'Interno siriano, Ibrahim al-Shaar, citato dalla tv di Stato.

Tra attentati e una repressione che non ha soste, si consuma il fallimento della missione di osservatori della Lega Araba. Il segretario generale della Lega Araba, Nabil el Arabi, ha chiesto al leader di Hamas di base a Damasco, Khaled Meshaal, che ha incontrato ieri al Cairo, di intercedere presso le autorità siriane affinché «si lavori per porre fine a violenze». Lo ha comunicato lo stesso el Arabi. «Gli ho affidato oggi (ieri, ndr) un messaggio per le autorità siriane: è necessa-

Solidarietà internazionale
La Lega araba chiede aiuto ad Hamas per la fine delle violenze

rio lavorare con integrità, trasparenza e credibilità per fermare la violenza in Siria», afferma el Arabi. Cronaca di guerra: almeno 35 persone, tra cui una donna, un ragazzo di 16 anni e tre soldati disertori, sono state uccise ieri dalle forze fedeli al presidente Bashar al Assad in varie località del Paese. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale degli attivisti, che forniscono una lista dettagliata delle vittime. Il bilancio di sangue si fa sempre più agghiacciante. Sono 6.013 le persone uccise, di cui 4.878 e 1.135 militari, in Siria in dieci mesi di repressione delle proteste popolari, ormai sfociate in alcune regioni in rivolta. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale, che forniscono un bilancio dettagliato delle vittime regione per regione. In serata, si manifesta il primo generale dell'esercito siriano disertore. È il generale Mustafa Ahmad Al-Sheikh. Ad annunciare la sua defezione è lo stesso militare in un video, trasmesso da *al Jazira*, in cui legge un messaggio rivolto ai soldati invitando loro a passare dalle parte dei manifestanti. ♦



Foto di Silvia Morara/Lapresse

Un bambino nella contea di Torit, nel Sud Sudan

Mattanza senza fine in Sud Sudan: oltre 3000 morti

Ormai è una catastrofe umanitaria: negli scontri interetnici nella città di Pibor si contano tra le vittime oltre 1000 bambini Ormai è una vera caccia all'uomo tra i Lou Nouer e i Murle

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sei mesi fa la parte meridionale del Sudan otteneva l'indipendenza dal resto del Paese attraverso un referendum in cui il sì stravinsse. Dopo vent'anni di guerra, molti si illudevano che iniziasse un periodo di pace e prosperità. Non è certamente quello che pensano oggi gli abitanti di Pibor, una città costruita in mezzo alle paludi di Jonglei, che solo in queste ore si sta ripopolando dopo l'esodo in massa provocato da scontri violenti fra gruppi etnici rivali. Chi torna ha negli occhi le scene atroci di violenza cui ha assistito. Chi si è salvato, piange i familiari uccisi. Perlopiù a raccontare sono maschi adulti. Perlopiù le vittime delle atrocità sono donne e bambini.

Joshua Konyi, uno degli amministratori locali, sostiene che lui e i suoi collaboratori hanno contato 3041 cadaveri. Di questi 2182 sono donne e bambini. Altri mille bambini risultano dispersi, molti probabilmente sequestrati. «Resti-

tuite tutti gli innocenti rapiti» è l'appello accorato che Konyi rivolge ai vincitori, se è possibile usare questo termine, nell'ultimo terribile episodio della faida che contrappone le comunità dei Lou Nouer e dei Murle. Konyi appartiene al secondo gruppo, i Murle, gli aggrediti.

L'inferno si è scatenato fra lune-

NIGERIA

Nuovo attacco contro i cristiani: 17 uccisi a Mubi

— Un nuovo attacco contro i cristiani nel nord della Nigeria ha fatto ieri almeno 17 vittime. Lo hanno riferito testimoni locali. «Ieri sera è stato attaccato un hotel e cinque persone, tutte igbo, sono state uccise, e oggi alcuni amici e familiari di una delle vittime si sono riuniti nella sua casa per piangere la sua morte», ha detto un residente di Mubi, la città dove è avvenuto l'attacco. «Sfortunatamente alcuni uomini armati, sono venuti nella casa e hanno ucciso 17 persone». Si tratta dell'ultimo di una serie di attacchi contro i cristiani avvenuti negli ultimi giorni in Nigeria. Il gruppo estremista islamico Boko Haram ha rivendicato precedenti attacchi.

dì e martedì, quando miliziani del cosiddetto Esercito bianco dei Lou Nouer sono penetrati a forza in città, appiccando il fuoco a case e capanne, saccheggiando, assalendo i membri dell'etnia nemica. Cercavano vendetta per un precedente affronto, quando i Murle avevano invaso le loro terre, ammazzato seicento persone e razzato 38mila capi di bestiame. Assassini e rapine preceduti da altri massacri e altre ingiustizie, in una catena infinita di ritorsioni che risale indietro nel tempo.

Sarathy Rajendran ha assistito all'incursione dei giustizieri armati a Pibor, dalla sede di Médecins sans frontières, di cui è il direttore. Quello che c'era negli uffici e negli ambulatori è stato rubato. Fuori divampavano gli incendi, mentre si alzavano le grida strazianti dei civili in fuga inseguiti dai miliziani. La caccia all'uomo è proseguita fuori città. Parte dei fuggiaschi è riuscita ad arrivare sino alle sponde del fiume Kangen che scorre a sudest dell'abitato. Ma non ce l'hanno fatta ad attraversare il corso d'acqua. La mattanza si è concentrata lì sulla riva. Lì sono stati trovati più tardi i cadaveri straziati di tante mamme con i loro piccoli. Tanti sono morti annegati.

A Pibor è tornato l'ordine, assicurano le autorità per bocca del ministro dell'Informazione Benjamin Barnaba. E insieme all'ordine arrivano i soccorsi, attraverso le organizzazioni di assistenza, comprese quelle dell'Onu, che ha dichiarato lo stato di «massima emergenza» nella zona.

Un'emergenza nell'emergenza, visto che gli scontri fra gruppi ostili nel corso del 2011 hanno provocato ben 350mila profughi, mentre restano endemiche al confine con il Nord Sudan le tensioni e le scaramucce fra gli eserciti delle due metà rivali di quello che un tempo era un unico Stato. Gli operatori umanitari distribuiscono cibo e medicine. I loro dirigenti respingono le critiche di chi li accusa di errori e ritardi negli interventi. Lise Grande, che coordina l'azione Onu nel Sud Sudan, afferma che «abbiamo aiutato le autorità a difendere la città e a proteggere i civili». Ma John Boloch, membro della Commissione nazionale per la pace e la riconciliazione, un Murle, chiede per quale ragione i peacekeepers dell'Onu e i militari si siano occupati di difendere gli edifici pubblici abbandonando a se stessa la gente che veniva attaccata. ♦